

**TEEN-AGERS
IN CLASSIFICA**
Giovanissimi,
praticamente bimbettini
Sono i nuovi idoli
della pop music



Sopra le «Cleopatra» con Madonna. A sinistra Michael Jackson: esordi a soli 5 anni



Dario Fo dalla parte dei «busker»

MODENA Dario Fo è tornato a criticare la legge che vieta in Italia gli spettacoli di strada, partecipando come «padrino» alla rassegna di buskers e artisti di piazza «Strada facendo», a Concordia (Modena). «È stupendo che qui a Concordia si possa realizzare qualcosa che in Italia è ancora vietato, a causa di una legge del 1927, che non permette che si svolgano per le strade espressioni collettive di divertimento», ha detto, ricevuto in municipio da sindaco e consiglieri. Ieri è stata una domenica singolare per il premio Nobel per la letteratura, che si è soffermato con i buskers e ha improvvisato piccoli sketch con alcuni dei duecento tra musicisti, pittori e artisti girovaghi arrivati nella cittadina per esibirsi nelle strade. L'autore e regista si è così calato nelle vesti, a lui congeniali, del giullare: ha suonato e recitato piccoli brani, è anche entrato a sorpresa in un salone di acconciatura, chiedendo un taglio di capelli.

Z
a
p
p
i
n
g

Disco bambino L'invasione delle mini star

DIEGO PERUGINI

MILANO Carini, bellini e piccini. Praticamente bambini, o giù di lì. La nuova onda delle popstar adolescenti sta prendendo piede e punta dritto ai cuori (e alle tasche) dei coetanei: dai teenager per i teenager, insomma. Le multinazionali del disco hanno fiutato l'affare e stanno sfornando a buon ritmo nuovi piccoli idoli, tenendo conto che quella fascia d'età (dai tredici ai diciannove anni) è tra le più ricettive nell'acquisto dei cd. E che una faccina giovanile piace e scatena il solito meccanismo dell'identificazione-emulazione. Prendiamo il caso di Billie, la nuova reginetta della pop-dance inglese, che col primo singolo *Because We Want to* è volata in testa alle classifiche. Quindici anni, graziosa, simpatica. Sostanzialmente normale. Proveniente da una cittadina anonima come Swindon e da una famiglia piccolo-borghese. Segni particolari: voglia di successo. È di una carriera come quella di Madonna. Esattamente quello che sognano migliaia di ragazze. Billie ce l'ha fatta ed è un modello vincente: le sue coetanee la imitano, i suoi coetanei la vorrebbero come fidanzatina. E le vendite dei dischi s'impennano: anche se la canzoncina in questione non è poi 'sto gran capolavoro. Prodotto costruito? Sì, no, forse. Probabilmente la verità sta nel mezzo: nel senso che alla grinta, al talento e al desiderio di emergere si aggiunge il fondamentale lavoro della casa discografica. Che coltiva il potenziale idolo e lo lancia al momento opportuno. Con buona pace delle conseguenze psicologiche sull'illusorioso ragazzino in caso di fallimento.

Il numero delle star in erba è in crescendo e il suo effetto colpisce anche l'Italia: basti pensare al successo trionfale di una band come gli Hanson, tre imberbi fratellini americani, con un batterista di dieci anni che fatica ad arrivare ai tamburi e un tastierista/cantante di tredici dai lineamenti così delicati da essere scambiato per una femminuccia. Il loro pop-rock calliforniano ha colpito duro nelle hit-parade e nei cuori delle adolescenti di mezzo mondo. E, a proposito di trii: ce n'è un altro che va fortissimo ed è radicalmente diverso dagli Hanson. Si chiamano Cleopatra, sono tre sorelline inglesi «all black» e fanno una musica soul-pop tutta da ballare. Anche qui c'è dietro una multinazionale che ha deciso di puntare sull'efferve-

Note sparse

Hit parade all'asilo

Hanno dai 13 ai 18 anni e sono già degli idoli per migliaia di altri adolescenti. I gruppi della nuova onda si cimentano con canzonette semplici e talvolta non arrivano neppure alla batteria. Si chiamano Cleopatra, Hanson, Soap. E in Francia c'è il rapper Jordy, solo 4 anni, che anche gli davanti al microfono come un gangster del Bronx. Le case discografiche hanno capito che i divi «in fasce» piacciono ed è in proliferazione di ragazzini e ragazzine alle prese con strumenti e sette note. I manager, di norma, sono i genitori

A fianco Nikka Costa ai tempi dell'esibizione sanremese, nell'80. Fu una delle prime baby-star della musica. Sopra, a destra, gli Ultra, idoli dei teen-agers inglesi. Ancora sopra, a sinistra, i Backstreet Boys

scenza delle tre (età media: quindici anni) e su un look studiato per piacere ed essere imitato. Alle loro spalle c'è una madre-manager dalle frustrate velleità di cantante di successo, che con le figlie sta ottenendo la sua riscossa. Sullo stesso filone si inseriscono le S.O.A.P., due sorelline danesi di origine malese, Line e Heidi, buttate nella mischia con un disco prodotto dal rapper locale Remee. Anche se il caso più eclatante (e un po' penoso) è quello di Aaron Carter, cioè il fratellino di Nick Carter, che è l'adorato biondino dei Backstreet Boys, la «teen-band» più seguita del momento. Bene: il piccolo Aaron è nato il 7 dicembre 1987 e già da un paio d'anni lavora sodo nel-

l'ambiente musicale e gira intorno al mondo come un pacco postale per esibizioni e promozione. Ha già inciso diversi singoli e un album: il suo ultimo successo è la ripresa di un classico dei Beach Boys, *Surfin' Usa*. Il suo futuro è già programmato: tour al seguito dei Backstreet Boys e, da grande, possibile ingresso nel gruppo a fianco del fratellone.

Da tutto questo fermento il pubblico adulto, che compra meno dischi ed è meno soggetto alle infatuazioni momentanee, è tagliato fuori. Lontani sono i tempi in cui gli «enfant prodige» facevano musica da grandi: chi si ricorda gli esordi di Stevie Wonder, Michael Jackson o Stevie Winwood? Ades-

so esempi simili sono sempre più rari. Forse gli irlandesi Ash e, con riserva, gli australiani Silverchair. Ma l'unico genietto in circolazione sembra essere Jonny Lang, che a sedicianni se n'è uscito con una voce e una chitarra rock-blues da far gridare al miracolo persino i più scettici e maturi appassionati. Per il resto gli adulti ignorano. O, se in casa hanno qualche minorene, subiscono e scuotono la testa in segno di perplessità. Un po' di ragione ce l'hanno: perché tutto scorre e passa in fretta. I divi bambini ancor di più. Guardiamo ancora indietro. Che fine ha fatto la piccola Nikka Costa? E il Luis Miguel di *Noi ragazzi di oggi?* E la Lolita francese Lio di *Amoureux solitaires?* E, per restare

in Italia, dove s'è cacciata Adriana Ruocco, quattordicenne protagonista di un Sanremo di poche stagioni fa?

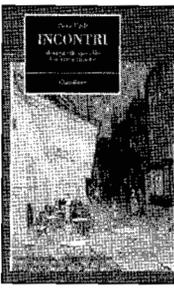
Ma l'immagine recente che più ci è rimasta impressa è quella di Jordy, un bambinello francese di circa quattro anni lanciato nel '92 con l'improbabile filastrocca rap *Dur dur d'être bébé!*: lo ricordiamo in una surreale conferenza stampa indegnamente coniato da pupazzo rapper. I genitori parlavano e gonfiavano il petto, lui scapitava e voleva semplicemente giocare. Per fortuna Jordy non ha avuto granché successo ed ha potuto tornare a svaghi più consoni alla sua età. Altrimenti non ci rimaneva che il «Telefono azzurro».



Dagli Ultra ai Five: piccoli miti crescono

Altro gruppo, altro regalo. E un nuovo nome da iscriverci nella mappa delle «teen-band», cioè i gruppi per adolescenti. Dove alla facilità di melodie, ritmi e ritornelli si aggiunge un altro fondamentale ingrediente: il bell'aspetto. Un mix ideale per far palpitare i cuori delle ragazzine e creare il piccolo mito. Gli ultimi arrivati si chiamano Ultra, vengono dall'Inghilterra e stanno popolandosi anche dalle nostre parti. Il loro singolo, *Say It Once*, è da tre settimane al quarto posto nella classifica italiana, con un videoclip molto gettonato sulle frequenze di Mtv. Intanto è appena uscito l'album di debutto. Sarà un successo? Probabile, visto l'entusiasmo con cui i quattro sono stati accolti l'altro giorno a Milano, nel corso di una miniesibizione in un negozio di dischi del centro. Loro stanno al gioco, ma avvertono: «Prima di tutto siamo dei musicisti. E il nostro scopo è diventare una pop-band che rimanga nel tempo». Auguri. Nel frattempo gli Ultra dovranno vincere la concorrenza di molti colleghi in un ambito che sta crescendo a ritmo vertiginoso. Al top delle preferenze restano i cinque americani Backstreet Boys, ormai considerati i veri eredi dei disciolti Take That. Per il nostro mercato, molto ricettivo, hanno inciso prima dell'estate

una versione italiana di un loro vecchio successo, *Non puoi lasciarmi così*, mentre è atteso fra poco un «unplugged» con orchestra e, a febbraio, un disco d'inediti. Sulla stessa falsariga, ma con un po' di grinta e «tamarraggine» in più, si collocano gli inglesi Five, forse la band in maggior ascesa nel settore, furbescamente scelti e messi insieme dagli stessi agenti delle Spice Girls dopo una selezione fra tremila aspiranti: si mostrano sfrontati e aggressivi e giocano con abilità fra pop, rap e rock. Sono, ovviamente, carini e bravi a ballare. Funziona sempre bene pure i Boyzone, che però stanno mettendo a fuoco un'immagine e un sound diretti a un pubblico più adulto. Nelle retrovie, ma pronti a spiccare il salto, restano i tre 911, anche loro inglesi, e i tedeschi The Boyz. Un nome per il futuro? L'inglese Kavana, viso carino e musica ad hoc per i gusti delle teenager: sarà lui il «boom» del 1999. E i gruppi femminili? In attesa di sapere cosa ne sarà delle Spice, altri nomi si affacciano. Già di successo sono le All Saints e in grande ascesa le irlandesi B*Witched. E già si parla delle Solid Harmonie e delle Honeyz come possibili nuove rivelazioni. La storia, insomma, continua. Alla prossima puntata. **D.P.**



PIERA EGIDI

INCONTRI

Identità allo specchio fra fede e ragione

224 pp., L. 25.000, cod. 285

L'incontro con l'altro (Sergio Quinzio, Gianni Vattimo, Hans Georg Gadamer, Alessandro Galante Garrone, Tullio Vinay, Paul Ricoeur ecc.) origina una galleria di ritratti viventi in cui c'è tutta la freschezza della scoperta dell'io, il peso dei fatti, delle opere e dei ruoli. Un momento di libertà e di ricchezza.

claudiana editrice

Via Pr. Tommaso 1 - 10125 Torino
Tel. 011/666.98.04-Fax 011/650.43.94
ccp. 20780102

NOVITÀ